



## XIV° CICLO D'INCONTRI

# “QUALE VANTAGGIO PER L'UOMO SE GUADAGNERÁ IL MONDO INTERO E POI PERDERÀ SE STESSO?”

**QUINTO INCONTRO - DOMENICA 3 DICEMBRE 2000 - ore 15,00**

### **Attraverso il lavoro l'uomo conosce se stesso**

**Relatore: prof. Paolo Pagani.**

Ecco qualche appunto, qualche passaggio inevitabile di un'esperienza di lavoro, su questi poi.

1. Non faccio mai il lavoro che vorrei, nonostante mi sia preparato su questo. Questo appartiene alla nostra esperienza. Confessiamo di rispondere alla nostra vocazione (o lavoro) in modo inadeguato o insufficiente rispetto alle nostre aspettative.
2. Ma non posso evitare di andare a lavorare: svolgere un lavoro è inerente alla mia dignità di uomo, perché per essere degno del riconoscimento degli altri devo essere lavoratore. Anche se non ne avessi bisogno economicamente capisco che devo lavorare.
3. Non lavoro mai da solo, anche se sono in una stanza con i miei libri.
4. Non posso lavorare senza fatica, anche se faccio esattamente ciò che mi piace. C'è un certo tipo di fatica inerente al lavoro, ma fatica di tipo costruttivo, custodiente, incrementante, la fatica di chi vuole porre qualcosa che duri.
5. È possibile lavorare essendoci fino in fondo, impegnandosi, nel lavoro, oppure barando, facendo finta.
6. Non c'è mai un lavoro puramente interiore e che non abbia implicazioni esteriori; e anche se faccio un lavoro esteriore non posso non pensare a ciò che sto facendo; cioè non c'è mai un'azione immanente che non abbia un risvolto transitivo, oppure un'azione transitiva che non abbia un riflesso immanente, nel cuore della persona.
7. Lavorare ci può consentire di guadagnare tante cose, eccetto quella che ci stanno più a cuore, es. avere la persona amata, avere la felicità. Quindi il lavoro è sempre custodia, valorizzazione di un dono che lo precede e gli dà senso, perlomeno del dono della nostra vita.

Adesso provo a trarre da questi spunti una eidetica -come dice P. Ricoeur- cioè alcune strutture che possono essere dilatate a ogni esperienza.

- I. L'esperienza della attività lavorativa è l'esperienza di un essere portati, vocati, a qualcosa che eccede sempre e sfugge alle nostre capacità realizzative. Il nostro lavoro è un'allusione simbolica a un lavoro ultimo, escatologico, che noi, in questa esperienza anticipiamo. La condizione escatologica infatti non può essere pensata se non come un'attività in qualche modo pratica, un'attività che coinvolge e realizza in pieno la persona. Certo, un'attività priva di fatica.  
C'è una grande differenza con la filosofia marxiana. Secondo Marx il lavoro ha funzione soltanto per il nostro mantenimento in vita e per riprodurci.  
L'ideale della storia sarebbe poter vivere senza lavorare, perché non più necessario.  
Ma questa immagine è inadeguata a quello che noi siamo; piuttosto -diceva Marcuse- l'ideale sarebbe lavorare nel modo più realizzativi possibile, felicitante.
- II. Il lavoro è inevitabile se si vuole promuovere la dignità dell'uomo.  
Nella Genesi, si pone l'uomo nella condizione di lavoratore già prima del peccato originale, non come castigo. Jahvè dice alla coppia originaria di dominare la terra; dopo la caduta ci sarebbe in più la fatica, ma fatica ingrata, che non raggiunge sempre il suo premio, cioè c'è una estraneità e ostilità tra uomo e natura.  
Ma la vocazione originale dell'uomo è essere lavoratore, e in particolare custode del giardino. (dominare = illuminare, dare senso).  
Il meglio della tradizione (es. Vico), vede nel lavoro qualcosa che dà origine alla civilizzazione.  
Anche il lavoro manuale (diversamente dal mondo greco) è degno dell'uomo: questa elevazione avviene sull'onda della temperie cristiana e della Regola di San Benedetto.



Hegel osserva che proprio riflettendo sul proprio lavoro manuale, anche il lavoratore più umile acquista coscienza della propria umanità: questo perché l'uomo con la prassi dispone la materia dentro l'orizzonte più ampio della possibilità, del trascendente, cioè dell'essere in quanto essere. L'esperienza può scoprire la trascendentalità.

Heidegger descrive il lavoro come un “portare alla luce” cioè che la natura può essere.

Anche Karol Wojtyła, concepisce il lavoro uno dei modi con cui l'uomo può acquistare coscienza delle cose e di noi che le manipoliamo. Non c'è contrapposizione tra coscienza e prassi, non c'è coniugazione, le due figure partecipano l'una dell'altra.

La cultura liberale classica non ritiene ci sia un diritto al lavoro, perché secondo quella cultura il lavoro non pertiene alla dignità dell'uomo.

- III. L'esperienza del lavoro è svolta da noi dentro condizioni che non abbiamo scelto, quelle della divisione del lavoro. Ad es. lavoro produttivo e lavoro improduttivo. Dobbiamo tentare di rendere umano il nostro lavorare.

Se il lavoro è nel destino dell'uomo, la distinzione qui sopra è superata.

Questa situazione di divisione del lavoro favorisce e insieme potrebbe oscurare la trascendentalità, che è il frutto più bello del lavorare. Così ci sarebbe una estraniamento, una alienazione; il lavoro sarebbe solo esecuzione di mansioni e l'uomo potrebbe essere sostituito dalla macchina.

- IV. Fatica è diverso da dolore. La fatica appartiene alla condizione del lavoratore in quanto tale; il dolore appartiene alla condizione del lavoratore decaduto, dopo il peccato originale.

Questo significa che lavorare implica sempre un “essere lavorati”: da chi? Dall'autore stesso della vita. È un essere modellati da Dio; c'è un lavoratore in me.

Perciò il nostro agire è sempre agire in seconda battuta, risposta a un appello.

Inoltre la nostra è una fatica che costruisce, incrementa e custodisce ciò che ha costruito, è una fatica che asseconda e ascolta il senso delle cose: lavorare implica prima una disponibilità ad ascoltare.

- V. Assecondare il senso significa lavorare in un senso intensivo, nel senso che pertiene alla sua dignità di uomo; così il lavoratore riuscirà ad investire di senso anche l'attività più apparentemente meccanica.

- VI. Non si può scindere la dimensione immanente da quella transitiva; cioè quando “faccio” qualcosa “agisco” anche. K.Wojtyła diceva: l'uomo, operando, non solo compie qualche azione transitiva ma in qualche modo diventa se stesso, realizza se stesso, compie le proprie potenzialità. Per questo il lavoro non è solo questione economica.

Si capiscono queste affermazioni grazie alla tradizione cristiana monastica, di S. Agostino e S. Benedetto. Diversamente da Marx, per cui non c'è riverbero soggettivo nel lavorare, l'uomo non è tanto colui che trasforma il mondo e se stesso comprendendo se stesso, ma è piuttosto il frutto delle condizioni, della situazione, della divisione del lavoro nella quale si trova ad operare. L'uomo non può rendere significativo il lavoro nelle condizioni date, ma occorre che prima cambino le condizioni stesse.

- VII. Ma il lavoro non può produrre il paradiso in terra, nemmeno se fosse organizzato nei modi più geniali, esso non ci ottiene quanto di più importante cerchiamo, le esperienze più significative non saranno prodotto del lavoro. Il lavoro non ha come risultato la nostra felicità: c'è qualcosa che precede e che seguirà il nostro lavoro, ed è la dimensione del dono, per cui non siamo autori di noi stessi (sottile pretesa marxiana e del liberalismo classico).

#### Conseguenze:

- Il lavoro non è merce, perché non è mai semplicemente un mezzo e il lavoratore non è solo uno strumento di produzione. L'esperienza del lavoro è fondamentale nella vita dell'uomo e l'uomo non è merce; ma il lavoro resiste alle leggi della domanda e dell'offerta. Questo è sottolineato nella Dottrina sociale della Chiesa.
- Esiste un primato del lavoro rispetto al capitale, perché il lavoro è un bene di per se stesso.
- L'attuale situazione, della new economy, oltre ai tanti pericoli, presenta anche delle opportunità positive di inventare perfino dei lavori. Ad esempio, si legga la “Centesimus annus”.
- Si tratta di saper distinguere tra l'economia libera o di mercato e la mentalità capitalistica. L'economia di mercato non può inglobare tutto; non tutti i bisogni dell'uomo possono essere oggetto di produzione e di scambio.

Si possono leggere le grandi encicliche sul lavoro e la Dottrina Sociale della Chiesa per ulteriori approfondimenti.